

Nuova bordata della magistratura contabile contro le holding pubbliche. Dopo la trasformazione in spa di Iri, Eni, Ina ed Enel non possono più esistere favori e privilegi

Le protezioni di cui godono le aziende delle ex partecipazioni statali sono «incompatibili» con la libera concorrenza. Una casistica sterminata, si comincia negli anni 50...

«Imprese pubbliche, stop ai privilegi»

La Corte dei conti: lo Stato deve rivedere tutti i rapporti

Deficit del Tesoro +20% ad aprile Ma a maggio migliora

ROMA. Ancora difficoltà per i conti pubblici. Mentre si attendono gli effetti della «manovra» varata da Ciampi due settimane fa, il conto riassuntivo del Tesoro indica in 50.157 miliardi il deficit dei primi tre mesi del '93. Rispetto allo stesso periodo dell'anno passato, il «buco» si è ingrandito di oltre 8 mila miliardi, circa il 20% in più. Tuttavia, secondo la relazione della Banca d'Italia presentata lunedì scorso, la situazione sembra essere migliorata a maggio, probabilmente in coincidenza con l'entrata a regime di alcune misure introdotte con l'ultima legge finanziaria. Secondo Bankitalia, infatti, a maggio il deficit ha superato di poco i 68.900 miliardi, «appena» l'8% in più rispetto al '92.

Nel frattempo Ciampi prosegue il lavoro preparatorio in vista della messa a punto della manovra economica per il '94. Il presidente del Consiglio sta incontrando in questi giorni i ministri per esaminare le loro proposte sui tagli di spesa che riguardano i dicasteri di loro competenza. Il nuovo metodo di lavoro adottato in questo settore si basa sulla cosiddetta «codificazione» delle iniziative in base alla quale devono essere i ministri a indicare al presidente del Consiglio, per quanto riguarda i propri settori, dove e come effettuare tagli.

Bordata della Corte dei conti contro le holding pubbliche. Dopo la trasformazione in Spa di Iri, Eni, Ina ed Enel non possono più esistere privilegi o esclusioni a favore delle ex imprese a partecipazione statale. Le «protezioni» di cui godono da parte dell'amministrazione pubblica sono incompatibili con la libera concorrenza. E tutti i rapporti tra Stato e aziende pubbliche devono essere riesaminati.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. È un siluro di proporzioni gigantesche quello lanciato dalla Corte dei conti nei confronti delle ex partecipazioni statali. Dopo le polemiche dei mesi scorsi, dopo la trasformazione degli enti in Spa, e dopo la sottrazione degli stessi enti al controllo della Corte dei conti (ma la partita non è ancora chiusa), ecco la «risposta» della magistratura contabile, contenuta in un rapporto inviato al Parlamento.

L'assunto di base dei giudici è molto semplice: ora che Iri, Eni ed Enel sono diventate delle società per azioni, non sono più possibili regimi di privilegi o di esclusiva a favore delle imprese pubbliche. Questa cosa non è infatti compatibile

con i principi della libera concorrenza tra pubblico e privato che proprio la trasformazione in Spa ha voluto ripristinare, e contrasta sia con la normativa italiana (la legge antitrust, in particolare) che con quella comunitaria.

E invece lo Stato italiano continua a riservare alle sue imprese una speciale protezione. Comode e talvolta enormi nicchie di mercato che si sono venute via via ingrandendo grazie al dissetto della pubblica amministrazione, alle emergenze finanziarie o a quelle provocate dall'infiltrazione della mafia negli appalti pubblici. Negli anni - dice la Corte dei conti - si è affermato un vero e proprio «ruolo di sup-

plenza» da parte delle imprese a partecipazione statale nei confronti dell'amministrazione pubblica.

Una supplenza attuata ricorrendo a vari strumenti giuridici, tra i quali spicca («strumento d'elezione») quello della concessione. La casistica è sterminata. Si va dalla rete aerea postale, dove dominano ormai dagli anni '50 le società del gruppo Iri, allo «schema Italtel». Originariamente concepito per assicurare all'Italtel la costruzione di edifici postali nei comuni non capoluogo di provincia, lo schema si è trasformato in vero e proprio modello per la realizzazione di programmi pluriennali di opere di varia natura, da affidare comunque e sempre in concessione a società a partecipazione statale.

In alcuni casi, sostengono i giudici, «talune strutture si sono affiancate a quelle delle singole amministrazioni fino a diventare quasi una branca operativa». Accade soprattutto quando ci sono di mezzo i computer: ad esempio con la Sogei (Iri-Finisiel), creata apposta per realizzare e gestire il sistema informatico del ministero delle finanze, o con altre società sempre del gruppo In-Fin, legate da convenzioni pluriennali alla «quasi totalità» delle amministrazioni centrali dello Stato. Ma non esiste praticamente settore in cui le partecipazioni statali non abbiano potuto ritagliarsi uno spazio privilegiato. Si va dalla difesa all'ambiente, dai lavori pubblici, pubbliche forniture, convenzioni o servizi - sostennero i giudici - nessuna particolare condizione d'esclusiva o di privilegio può essere considerata operante. Anzi, secondo la Corte, «tutti i rapporti contrattuali tra amministrazioni statali e società a partecipazione pubblica sulla base di leggi speciali e leggi-provvedimento devono essere riesaminati». Il regime di privilegio va riveduto nell'alveo della disciplina della concorrenza prevista dal Trattato di Roma, tenendo presente che - in caso di conflitto tra norme comunitarie e norme interne - «queste ultime devono essere disapplicate, e gli atti amministrativi, secondo la dottrina prevalente, sono nulli».

pubblica sono cresciute, moltiplicandosi in modo considerevole fino a coprire quasi ogni segmento del mercato».

Ma questa situazione di favore non può durare. La legge dell'agosto scorso che ha trasformato in Spa Iri, Eni, Ina ed Enel ha prorogato i rapporti di concessione. Anche questa proroga è destinata a cadere. Subito, «in materia di lavori pubblici, pubbliche forniture, convenzioni o servizi - sostennero i giudici - nessuna particolare condizione d'esclusiva o di privilegio può essere considerata operante».

«Questa intesa è stata designata per creare un'alleanza strategica globale tra due delle maggiori aziende nel settore delle telecomunicazioni», ha detto la British Telecom. Per finanziare l'operazione, la società britannica farà ricorso sia alle sue risorse liquide sia all'indebitamento. «Ma l'impatto sui nostri risultati finanziari nell'immediato futuro sarà minimo», ha fatto sapere l'azienda.

Subito dopo l'annuncio il titolo British Telecom era sceso di 8 pence a 419 e 1/2 alla borsa di Londra.

British Tel
Preso il 20% di Mci, parte la sfida a Att

Olivetti
Nuova rete senza fili per computer

NEW YORK. Il gigante delle telecomunicazioni Usa Att da ieri ha una preoccupazione in più: l'alleanza strategica miliardaria tra la sua rivale Mci e l'inglese British Telecommunication. L'azienda britannica ha infatti annunciato ieri un'intesa strategica che prevede l'acquisto del 20% dell'Mci per 4,3 miliardi di dollari. Circa 830 milioni di dollari verranno versati immediatamente nelle casse della seconda azienda telefonica Usa. L'azienda Usa acquirerà invece la quasi totalità delle attività della British in Nord America.

L'accordo prevede inoltre la creazione di una joint-venture da un miliardo di dollari tra i due gruppi. La nuova società, che in tutto occuperà circa mille persone, verrà controllata al 75% dalla British Telecom, mentre il restante 25% resterà nelle mani dell'Mci.

«Questa intesa è stata designata per creare un'alleanza strategica globale tra due delle maggiori aziende nel settore delle telecomunicazioni», ha detto la British Telecom. Per finanziare l'operazione, la società britannica farà ricorso sia alle sue risorse liquide sia all'indebitamento. «Ma l'impatto sui nostri risultati finanziari nell'immediato futuro sarà minimo», ha fatto sapere l'azienda.

Subito dopo l'annuncio il titolo British Telecom era sceso di 8 pence a 419 e 1/2 alla borsa di Londra.

MILANO. La Olivetti ha presentato a Londra «Net cube», la prima rete locale europea senza fili. Si tratta di una tecnologia alla quale la casa di Ivrea prevede un importante sviluppo nei prossimi anni: essa consente di collegare tra di loro in rete via radio diversi personal computer.

Si tratta di una soluzione, dice l'Olivetti, che risolve il problema di allargare la rete a nuovi ambienti, o a ripristinare i collegamenti dopo un trasloco. Ogni personal ha una piccola scheda interna e un dispositivo radio esterno, capace di dialogare con altri analoghi in un raggio di 100 metri all'interno di un edificio.

Con il collegamento senza fili potranno entrare immediatamente in rete anche i piccolissimi computer portatili: una possibilità che incrementa le potenzialità della cosiddetta «mobile communication», una delle frontiere di massimo sviluppo dell'industria informatica di questi anni.

«Net cube» è stata sperimentata dalla Prudential Corporation di Londra, uno dei colossi mondiali nel campo dei servizi finanziari. Altri tests sono in corso di svolgimento presso importanti utenti esterni. Per la trasmissione radio la Olivetti ha adottato il nuovo standard europeo per le comunicazioni digitali senza fili già attivato in Gran Bretagna, Germania e Belgio. In Italia, va da sé, l'omologazione non è ancora arrivata.

Privatizzazioni. Sulla vendita di Credit e Comit, però, i due ministri non sono d'accordo

Barucci e Savona: siamo uniti

Banconapoli: Ventriglia resta ancora un anno Bassolino: è un errore

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Con le preannunciate dimissioni di Ferdinando Ventriglia dalle cariche di amministratore delegato e di direttore generale del Banco di Napoli, molti avevano auspicato un intervento del ministro del Tesoro, anche per cambiare l'attuale consiglio d'amministrazione, da anni espressione dei partiti di maggioranza. Ma ieri, con una decisione a sorpresa, Piero Barucci - dopo aver sentito la Banca d'Italia - ha invitato Ventriglia a rimanere al suo posto ancora per un anno, fino all'approvazione del bilancio. E lui, il professore, «per lo spirito di servizio che dal 1948 ha contraddistinto il mio lavoro bancario», ha subito accettato la proroga. Contento anche il presidente Luigi Coccioni: «Sono grato al ministro. Il rientro delle dimissioni di Ventriglia garantirà al Banco continuità di gestione». Dunque, tutto come prima: ai vertici del più grande istituto di credito del Sud resteranno ancora gli uomini di Pomodoro, Gava, De Mita e Di Donato.

Negli ultimi mesi il Banco di Napoli è entrato nell'occhio del ciclone. Sono varie le inchieste della magistratura sull'istituto partenopeo: dal finanziamento illecito ai partiti, ai «fidi facili» ad imprenditori (impegnati nella ricostruzione del dopoguerra) e ad un gruppo di giornalisti. Poi c'è la vicenda della dismissione (a prezzo di mercato?) di immobili di grande prestigio a Napoli, Venezia e Roma. Ma si parla anche di un «controllo debole» da parte dei funzionari dell'istituto sui crediti, con frequenti casi di finanziamenti a esponenti della camorra. È di ieri, poi, un'altra tegola caduta sulla banca partenopea: Moody's, la nota agenzia americana di valutazione, ha infatti annunciato di aver messo «sotto osservazione» il Banco di Napoli (e il Banco di Sicilia) per un possibile declassamento del cosiddetto «rating» ovvero l'indicatore di affidabilità.

La decisione del ministro Barucci è stata duramente

«Scriviamo da Privatitalia, terra dura, caro direttore». Barucci e Savona scelgono l'arma dell'ironia per rispondere a chi li descrive come due litiganti. E mandano una lettera al Sole 24 ore. «Siamo uniti», assicurano. Ma ammettono che sulla vendita di Credit e Comit non sono d'accordo. Poi annunciano: «Tra qualche giorno vi daremo una buona notizia». Intanto sull'Imi si continua a trattare.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Barucci in lite con Savona? Neanche per idea, a sentire loro, mentre per il quotidiano *Mf*, in un articolo uscito ieri, la ripresa delle ostilità tra il ministro del Tesoro e quello dell'Industria sulle privatizzazioni è cosa certa. Oggetto del contendere: la vendita delle due banche pubbliche Credit e Comit. Barucci vorrebbe cedere per primo il Credit, Savona la Comit, o entrambe.

A gettare benzina sul fuoco ci pensa un'intervista concessa da Savona al *Giornale*, uscita ieri, nella quale il ministro conferma il suo punto di vista: «Personalmente non ritengo opportuno che il Credit sia obbligatoriamente ceduto prima della Comit. Procederemo su strade parallele e potrebbe anche essere che l'affare Comit si faccia prima della dismissione del Credit».

I due ministri, dunque, su Credit e Comit la pensano diversamente. Ma *Mf* insiste: «Barucci e Savona litigano». E aggiunge: «Per ironia della sorte oggi i panni di Guarino (il precedente ministro dell'Indu-

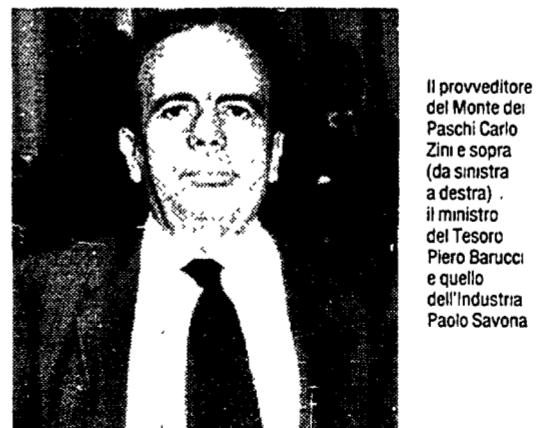
stria, accusato di voler frenare le privatizzazioni e avversario di Barucci, ndr) li sta vestendo Barucci». Infine nell'articolo si lancia un provocatorio suggerimento: «Chissà se il Sole 24 ore deciderà di mettere anche quest'ultimo (Barucci, ndr) nella lista degli ineliminabili (va infatti ricordato che allorché Guarino rifiutò di dimettersi, nonostante Amato gli avesse ritirato la delega sulle privatizzazioni, il Sole 24 ore, con un'iniziativa che suscitò forti polemiche, annunciò che non avrebbe mai più citato sulle sue colonne il nome del ministro, ndr)». Questa postilla finale di *Mf* fa letteralmente infuriare il ministro del Tesoro, il quale, sbollita la rabbia, decide di rispondere usando l'arma dell'ironia. Nasce così un'iniziativa piuttosto singolare. Per dimostrare che tra i due c'è piena intesa, Barucci e Savona scrivono una lettera al direttore del *Sole 24 ore*, firmandosi Piero e Paolo. Una missiva ironica, beninteso, che parla di una fantastica «Privatitalia, terra dura, caro direttore», la

quale «non è che sia di per sé inospitale: è che gli italiani non vi si trovano molto bene. Hanno in proposito poca esperienza».

Ma come «si sta a Privatitalia»? «Vorrei rassicurarvi - scrivono - si procede bene. C'è entusiasmo e voglia di fare». Poi, però, i due ammettono che qualche divergenza c'è: «Marciamo contro l'obiettivo percorrendo due strade diverse, ma alla fine coincidenti. Per essere più chiari, anche se, forse, non proprio originali, ci diciamo: divisi nell'azione, ma colpire uniti». E più avanti: «Si va proprio bene! Può darsi che nei prossimi giorni si debba affrontare qualche angosciosa alternativa: tagliare prima un querciuolo oppure un corbezzolo? Vedremo come fare». Il che, tradotto, vuol dire: vendere prima il Credit, o la Comit? Vedremo. Poi, proseguono Piero e Paolo: «Se proprio l'alternativa dovesse farsi esistenza ricorreremo alla saggezza del Sovrano locale (il presidente del Consiglio, Ciampi, ndr), che è uomo conosciuto per equilibrio e sapienza. Ma non vorremmo disturbarlo: ha tante cose da fare! Sembra che anche qui i conti della finanza pubblica non siano al meglio della forma e, finora, non abbiamo avuto il coraggio di interrompere i suoi pensieri». Poi i due ministri concludono, chiedendo al direttore: «E il come va? Facci sapere qualcosa. Noi speriamo di darti qualche buona notizia fra pochi



giorni. Vedremo, abbiamo un po' perso la nozione del tempo». Tra qualche giorno, dunque, ne sapremo qualcosa di più. Su Credit e Comit? Può darsi. Ma la sorpresa potrebbe anche riguardare la vendita dell'Imi. L'ostacolo maggiore ad un accordo per l'acquisto del 50% dell'istituto da parte della Cariplo e del sistema delle casse di risparmio resta quello del prezzo. La valutazione del Tesoro: 7.600 miliardi per il 100% dell'Imi è considerata troppo elevata dalle casse. Si continua però a negoziare. Savona, nella sua intervista, resta un po' nel vago sul nodo Imi-Cariplo: «Abbiamo presentato un prezzo di vendita, attendiamo la risposta della Cariplo. L'offerta che ci ha fatto è troppo bassa. Se troviamo una soluzione intermedia possiamo concludere l'accordo. Altrimenti abbiamo pronte altre alternative: l'Imi è molto appetibile sul mercato». Poi aggiunge: «Completeremo entro l'estate l'operazione Imi». E sulle altre privatizzazioni? Savona incalza: «Venderemo Credit, Comit, Ina, Agip, Stet ed Enel». E per le ultime tre precisa: «È molto importante che queste privatizzazioni siano agganciate al collo definitivo dei fondi pensione».



Il provveditore del Monte dei Paschi Carlo Zini e sopra (da sinistra a destra) il ministro del Tesoro Piero Barucci e quello dell'Industria Paolo Savona

Al Monte dei Paschi Zini rimette il mandato

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

SIENA. Dopo dieci anni il provveditore del Monte dei Paschi, Carlo Zini, raggiunto nei giorni scorsi da ben tre avvisi di garanzia, ha deciso di lasciare la sua poltrona. A Siena è come se fosse crollata la torre del Gancia. Solo qualche settimana fa, in occasione del suo sessantacinquesimo compleanno aveva dichiarato che non aveva alcuna intenzione di andare in pensione. Ora Carlo Zini ha dato «alla Deputazione amministrativa ed al Ministro del Tesoro, Piero Barucci, la disponibilità a lasciare l'istituto». Non sono le dimissioni, ma quasi. Manca solo la nomina del sostituto. Ed a Siena sono già incominciati a circolare numerosi nomi. Gli scenari che si stanno delineando però propongono per una soluzione esterna. E potrebbe essere proprio un uomo di Bankitalia ad approdare sulla poltrona

di provveditore. Tramonta un'era. Anche per il Monte dei Paschi sembra aprirsi una fase nuova.

Carlo Zini è stato raggiunto da ben tre informazioni di garanzia. Una della magistratura senese per il reato di truffa aggravata e due di quella fiorentina che ipotizzano i reati di associazione per delinquere e concussione, nell'ambito dell'inchiesta che ha portato in carcere Alberto Brandani, membro della deputazione ed Alberto Bruschini, ex amministratore dell'istituto di credito senese. L'imprenditore, Lorenzo Pascucci Pepi, infatti accusa i tre di aver preteso una tangente da 450 milioni per potere ottenere un finanziamento del ministero dell'agricoltura destinato ad una sua azienda, la Midagrini.

Da più parti il provveditore era stato sollecitato a prendere una simile iniziativa. Ed in parte deve aver contribuito a

convincerlo anche gli incontri avuti a Roma con il ministro Barucci ed il presidente del consiglio Carlo Azeglio Ciampi e la decisione adottata dal consiglio comunale di Siena di sospendere dall'incarico di amministratore del Monte, Alberto Brandani. Il provveditore del Monte ribadendo la sua «complete estraneità» ai fatti che gli sono stati contestati, in una breve nota, giustifica la sua decisione di rimettere il mandato con il fatto che «il protrarsi dei tempi delle indagini sta dando luogo ad un ulteriore deterioramento del clima di serenità, indispensabile alla gestione dell'istituto».

Il «ragioniere» Carlo Zini ha percorso tutta la sua carriera professionale all'interno del Gruppo. Entrato come impiegato nel 1949 alla Banca Toscana ha percorso tutta la scala gerarchica, diventando direttore generale della banca fiorentina, controllata al 72% dal Monte dei Paschi. E quando scoppiò la vicenda P2 ed il nome dell'allora provveditore, Giovanni Cresti, fu trovato nella loggia di Licio Gelli, fu proprio Carlo Zini a sostituirlo. Era il 1983. Da sempre legato agli ambienti della Dc, Carlo Zini, in questi anni ha assunto altri incarichi significativi nelle società controllate. È ad esempio presidente della Centofinanziaria, la merchant bank del gruppo, il cui nome figura anche in un'operazione finanziaria, poi conclusasi con una bancarotta, che vede come protagonista un'azienda legata alla Compagnia generale finanziaria, attraverso la quale sono transitati alcuni finanziamenti gestiti da Licio Gelli, e che è stata patrocinata dal professor Ugo Zilletti, ex vice presidente del consiglio superiore della magistratura, finito recentemente in carcere.

Su **AVVENIMENTI** in edicola
DALLA CHIESA
Sfida alla Lega e ai ladroni
BERLUSCONI
Se si indaga sulle frequenze...
FELICE CASSON
«Altro che servizi deviati...»
E un inserto sui campi estivi della solidarietà

fuorilinea
Lavoro vo' cercando
I bambini in guerra
Viaggio nelle «crisi»
E' IN EDICOLA
IL NUMERO DI MAGGIO

Sei quaderni monografici ogni anno per sapere di più su handicap, anziani, immigrazione, volontariato, politiche sociali e tutto quanto altro non trovi sulla stampa «normale»
Richiedi copie saggio!
Appunti
www.sturmento.it
Abbonamento intestato a:
Gruppo Solidarietà
Via Guinno, 12
00021 Castelgandolfo (RM)
csp 10875501
Quota annua £ 20.000 - Sostentore £ 50.000